

# Le malattie della democrazia

## e i compiti proposti alla Chiesa

### 3. Democrazia e coscienza cattolica: resistenza e resa

Ripresa: il termine democrazia ha diversi significati, connessi ma insieme distinti: (a) un sistema di governo, che garantisce al popolo il potere politico tramite l'elezione di rappresentanti; (b) un sistema di rapporti sociali, che garantisce a tutti i cittadini uguale soggettività politica; (c) una sorta di virtù, che dispone a trattare come uguali i subalterni, e in genere le persone di condizione sociale più modesta.

Quasi come banalizzazione della democrazia virtù appare lo slogan "uno vale uno"; l'uguaglianza nella dignità personale non può essere intesa come azzeramento delle differenze di competenze cognitive e pratiche.

#### L'iniziale diffidenza cattolica

La valenza ideale del termine democrazia (significato b) rende impossibile una definizione tecnica. Essa trova interpretazione nella vicenda storica, l'*epopea* del moderno, emancipazione del soggetto individuale dal cielo sociale della sua esistenza. La democrazia segna la fine dell'*ancien régime*: la vita comune non è più retta da un ordinamento che la precede, attestato dai padri; procede dal contratto sociale dei cittadini.

De Tocqueville e Stuart Mill (*Sulla libertà*, 1859) vedono con chiarezza la minaccia del dispotismo della maggioranza.

Cent'anni prima J.J. Rousseau (*Il contratto sociale*, 1762) aveva già proposto l'ideale democratico, ma a prezzo di un irrealistico postulato, la *volontà generale*, che avrebbe dovuto accomunare tutti. Non la rappresentanza, ma la conversione di tutti dalla condizione naturale a quella civile deve consentire la volontà generale. La giustizia si sostituisce all'istinto quale forma dell'agire. La democrazia o è morale o non è.

La "democrazia cristiana" (fine del XIX sec) assomiglia alla democrazia come volontà generale di Rousseau. Già nell'Ottocento il gergo della democrazia è usato da Mazzini per riferirsi ad un programma politico che propugna «il progresso di tutti per opera di tutti sotto la guida dei migliori e dei più saggi»; il riferimento a *tutti* (*demo-crazia*) è si oppone all'individualismo liberale. Il profilo morale del programma propugnato da Mazzini è da lui sottolineato riconoscendo il «carattere eminentemente religioso» del «movimento democratico», e facendo addirittura riferimento espresso alla dottrina cattolica.

Al di là del lessico, la concezione liberale e non etica della democrazia (primato della volontà della maggioranza) alimenta la diffidenza del cattolicesimo nei suoi confronti. Le leggi dello Stato debbono trovare autorizzazione nella legge morale, e non nella maggioranza.

La vita comune ha bisogno di leggi morali, ed esse sono sempre "religiose". Non legate ad una religione determinata, ma in ogni caso al sacro. Alla base prossima di tali leggi sta il costume (*ethos*), plasmato dalle forme effettive della vita comune.

Il cattolicesimo per molto tempo (tra il 1848 e il 1944) ha mantenuto una fondamentale obiezione di coscienza nei confronti della "democrazia", intesa come concezione della vita sociale. Fino ad oggi la Chiesa cattolica esprime spesso una critica morale nei confronti del capitalismo che è di carattere morale; essa è "intransigente", e non accetta il ricatto della maggioranza.

È possibile accedere alla determinazione del bene comune temporale storicamente possibile per altra via che quella disposta appunto dalla democrazia? dal confronto pubblico mirato a mettere a frutto il consenso etico di fondo per elaborare l'immagine del bene comune perseguito grazie al potere legittimo?

Il pensiero cattolico tradizionale immaginava che l'evidenza morale della coscienza del singolo fosse ideale e interiore, non mediata dalle forme del costume. Essa si oppone alla *vague* moderna e liberale appellandosi alla tradizione e rifiuta lo Stato laico.

Nella seconda metà del XIX secolo la resistenza cattolica al liberalismo si appella alla legge naturale, come tale nota a tutti a prescindere dalla confessione religiosa. Propizia l'affermazione di tale linea di difesa l'elaborazione teorica dei gesuiti della Civiltà Cattolica. L'impianto concettuale razionalista di tale dottrina pregiudica l'attenzione alla storia e alle trasformazioni culturali che concorrono alla definizione dell'*epopea* moderna. La dottrina sociale non apprende dai fatti, ma applica ai fatti leggi e concetti senza luogo e senza tempo.

Il superamento dell'obiezione di coscienza allo Stato laico (il *non expedit*) si produce nella forma del compromesso (1913: il patto Gentiloni). La stessa composizione concordataria del conflitto tra Chiesa e Stato italiano (1929) si realizza nel momento in cui al governo è un regime autoritario, quindi senza bisogno di coinvolgere l'espressione "democratica" dei cattolici.

La partecipazione politica dei cattolici alla vita politica della democrazia inizia soltanto con il Partito Popolare (1919) ad opera di Sturzo; egli scelse per esso un profilo laico e non dipendente dalla gerarchia:

È superfluo dire perché non ci siamo chiamati partito cattolico. I due termini sono antitetici; il cattolicesimo è universalità; il partito è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, ed abbiamo voluto chiaramente

metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione.

## Segni d'apertura: Pio XII e la democrazia

Nella stagione segnata dall'uscita traumatica dalle esperienze totalitarie del fascismo e del nazismo il lessico della democrazia conobbe una decisa lievitazione retorica. Il termine serve a segnare la distanza dai regimi precedenti. L'orrore per essi nutre la passione democratica del dopo guerra. La loro caduta illustrò in maniera più evidente il nesso tra dittatura e barbarie. La democrazia doveva essere riconosciuta quale presidio della giustizia dei rapporti e del rispetto della persona.

Il Radiomessaggio natalizio di Pio XII *Benignitas et humanitas* (1944) dedica al tema della democrazia una lunga trattazione:

Inoltre — e questo è forse il punto più importante —, sotto il sinistro bagliore della guerra che li avvolge, nel cocente ardore della fornace in cui sono imprigionati, i popoli si sono come risvegliati da un lungo torpore. Essi hanno preso di fronte allo Stato, di fronte ai governanti, un contegno nuovo, interrogativo, critico, diffidente. Edotti da un'amara esperienza, si oppongono con maggior impeto ai monopoli di un potere dittatoriale, insindacabile e intangibile, e richiegono un sistema di governo, che sia più compatibile con la dignità e la libertà dei cittadini.

... vi è forse da meravigliarsi se la tendenza democratica investe i popoli e ottiene largamente il suffragio e il consenso di coloro che aspirano a collaborare più efficacemente ai destini degli individui e della società?

Pio XII precisa però due questioni:

1° La democrazia esige che il cittadino possa esprimere il proprio parere su ciò che gli è imposto. L'istanza della salvaguardia della soggettività del cittadino impone introduce la distinzione tra il popolo e la massa.

Il popolo vive e si muove per vita propria; la massa è per sé inerte, e non può essere mossa che dal di fuori. Il popolo vive della pienezza della vita degli uomini che lo compongono, ciascuno dei quali — al proprio posto e nel proprio modo — è una persona consapevole delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni. La massa, invece, aspetta l'impulso dal di fuori, facile trastullo nelle mani di chiunque ne sfrutti gli istinti o le impressioni, pronta a seguire, a volta a volta, oggi questa, domani quell'altra bandiera. [...] La massa è la nemica capitale della vera democrazia e del suo ideale di libertà e di uguaglianza».

La differenza tra popolo e massa non può essere affidata semplicemente alla coscienza morale dei singoli. L'attitudine a sottrarsi alla pressione della massa dipende da processi educativi, che si realizzano nei rapporti sociali. Essi sono meno automatici nella società di massa.

Pio XII ha una fiducia ingenua nell'evidenza morale. Non registra l'essenziale mediazione dell'*ethos*; non può in al senso occuparsi del fenomeno di degrado del

costume indotto appunto dai fenomeni massificanti; la regressione del popolo a massa è riferita subito e solo alla prevaricazione dello Stato.

La garanzia contro tale arbitrio è cercata nella soggezione della coscienza alla legge naturale; essa dispone «quell'ordine assoluto degli esseri e dei fini» che garantisce la vera democrazia. La concezione della democrazia è immediatamente e solo morale.

## L'accelerazione degli anni '60: (a) il Concilio

Una decisa accelerazione dei rapporti tra cattolicesimo e democrazia, più in generale tra cattolicesimo e società moderna, si produce a partire dagli anni '60.

Essa riguarda i rapporti tra cattolicesimo e cultura moderna: è la stagione del Concilio Vaticano II, e quindi della fine del cattolicesimo intransigente e antimoderno; meglio che una fine effettivamente realizzata, si deve parlare di un programma di porre termine al conflitto.

Documento emblematico sotto tale profilo è la dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*; la dichiarazione pone termine al netto privilegio che in precedenza era accordato alla vera religione piuttosto che ai diritti della coscienza, e dunque alla verità cattolica piuttosto che alla libertà religiosa. L'acquisizione del principio è resa meno convincente da un sotteso assunto: la coscienza del singolo potrebbe rapportarsi alla verità religiosa in forza delle proprie risorse interiori, senza dipendere dalle condizioni storico e sociali della propria formazione (cfr. distinzione tra la *religious freedom* americana e la *laïcité* francese).

## L'accelerazione: (b) la "rivoluzione culturale"

Gli anni subito successivi al Concilio sono anche gli anni del '68, della rivoluzione studentesca, e non solo studentesca. Sono gli anni della protesta del soggetto individuale nei confronti della tradizione antropologico culturale, che da tempo immemorabile ha garantito l'alleanza sociale. Così ci pare debba essere interpretato il movimento del '68.

Esso assume le forme di una specie di illuminismo di massa. Ai grandi ideali del Settecento sono sostituiti gli obiettivi del benessere; la cultura è ridotta a repertorio di risorse per realizzare il benessere. Il postmoderno alimenta una visione dell'uomo connotata da un'ottica "clinica". Rilievo dei *cultural studies* sul radicalismo della difesa del singolo.

## Coscienza cattolica e post moderno

Al riconoscimento dei problemi generati dal postmoderno potrebbe e anzi dovrebbe offrire un contributo decisivo la coscienza cristiana. Essa invece vive questo nuovo passaggio civile ancora ingombrata dai problemi non adeguatamente chiariti della rivoluzione liberale. Condensazione equivoca delle rivendicazioni moderne con le questioni poste dall'accelerazione post moderna. Incauta democratizzazione della Chiesa stessa.